

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

### BIBLIOGRAFIA

**STUDI ORIENTALI E LINGUISTICI, raccolta periodica di G. I. Ascoli, membro della Società orientale germanica di Halle e Lipsia = Gorizia Tip. Paternotti.**

Siamo lieti di poter annunciare una pubblicazione, che venendo per prima in Italia, fa onore anche al nostro Friuli da cui parte, ed all'animoso, che con amore e potenza si addentrò nella linguistica. L'abbiamo poi per un ottimo indizio, sembrandoci che certi studii non sieno né possano essere un fatto isolato, ma collegiarsi ad un ordinè d'idee che vanno dilatandosi e di fatti incipienti o già bene avviati, che corrono ad essi paralleli. La linguistica come scienza speciale va di pari passo colla strada ferrata, col vapore, col telegrafo elettrico, cogli allargati commerci e con tutto quanto tende a mettersi in più pronta e continua comunicazione i Popoli prima d'ora disgiunti. Il dottor, ove precede, ov' accompagna; o segue prontissimo da per tutto podesto grande movimento di cose. Gli avvicinamenti materiali sono causa ed effetto di altri, più virtuali e profondi, avvicinamenti dei membri componenti l'umana famiglia; e lo spirito delle Nazioni, incarnato nelle lingue rivelandosi, fa procedere il comune incivilimento. Nelle lingue la storia, le tradizioni, la poesia dei Popoli; nelle lingue la volgare sapienza emanante dal divino principio che l'informa, ed in una sterminata varietà ciò che hayvi di più costante, di più caratteristico, di più profetico nell'umanità, specie. La storia naturale delle lingue, lo studio di esse come scienza di osservazione, è fra i più nobili e più utili, nell'alto senso della parola. Poiché, come dice l'Ascoli,

Lo studio filosofico-storico delle lingue spia il reale procedimento dello spirito umano, avvertendo conseguentemente la impressione degli oggetti esterni su di lui, scoprindo la storia dei sentimenti e delle idee; esso svela ne' diversi tipi de' vocaboli e de' periodi, la varia indole de' popoli, riuscendo, come l'anatomia alla medicina, criterio di sicurezza alla filosofia; esso porge i monumenti storici più vetusti e più importanti, non tanto coi diefserate iscrizioni o colla conquista degl'innumerevoli testi che vien dichiarando, ma colla speculazione del materiale delle favelle, nel quale utilmente indaga le origini, le filiazioni, i costumi, le credenze e la sapienza dei popoli cui appartengono; la culla e i progressi e la diffusione delle arti e delle scienze, la storia de' mili, la genealogia dei diritti, la vicende tutte, morali, intellettuali e geografiche delle nazioni, risultando sempre il più valido appoggio della tradizione, spesso organo unico d'antiche istorie; esso spiega nella decomposizione delle candide espressioni primeva i saggi più puri di poesia, e col rivelare affinità tra le stirpi apparentemente più diverse, viene in aiuto ai principi di tolleranza e fraternità delle nazioni; offre infine tale una sterminata serie di osservazioni peregrine e tali attrattive di scoperto continuo, che difficilmente alcun'altra ricerca può prometterne

maggiori; e, per dir brevemente, la scienza in cui si riflettono tutte le scienze, è la cultrice della parola, che è l'anima della umanità».

Lo studio scientifico delle lingue poi ci porta per naturale conseguenza verso l'Oriente, prima culla della civiltà, centro di diffusione delle Nazioni sulla terra. Ma v'ha di più: ch'è l'Oriente va ridiventando centro di attrazione per i Popoli più inciviliti d'Europa.

Fu un tempo nel quale, dietro Colombo che cercava l'India per l'Occidente, l'Europa ebbe la tendenza ad espandersi nel Nuovo Mondo scoperto dal grande Italiano. Per qualche secolo l'America ebbe di che alimentare questa forza espansiva della civiltà; ed ora accoglie tuttavia ciò che vi ha nell'Europa di più irrequieto per ingrossarne il torrente che ormai è volto di nuovo all'Asia per quella parte. Ma l'America, che considera le isole dell'Oceano Pacifico come una stazione marittima per abbracciare di là la Cina ed il Giappone; l'America ch'ebbe dall'Europa il lievito dell'incivilimento, è ormai un mondo che procede da sé assimilandosi gli elementi e le forze dell'Europa meglio che dipendere da lei; essa è, come direbbero i Francesi, stanchata, e non abbisogna più di esterni impulsi, od anzi è fatta per reagire sull'Europa medesima, sulla madre patria. Questa se non vuol rimanere ai confini del mondo incivilito; ciò che significa, se non vuole indietreggiare, bisogna che volga altrove la sua forza espansiva, bisogna che torni all'Oriente e riannodi al mondo moderno quello delle antiche tradizioni. Né basta, che gli intraprendenti isolani dell'Europa occidentale riscuotano il corso delle Nazioni, ristabilendo col traffico e col dominio ai di nostri le comunicazioni del mondo indo-europeo, segnate dai fisiologi nel tipo della razza, dai linguisti nella parentela dei linguaggi. Né basta che la razza slava, di carattere metà asiatico-metà europeo, divenga anello di congiunzione fra le due parti di mondo; conviene che anche la greco-latina riscuota la via, dimenticata per tanto tempo, e partecipando agli studii sull'Oriente, ed ai commerci con esso, riasforzi la propria, cooperando all'altri civiltà. Gli studii orientali e linguistici saranno parte di questo sforzo, che noi dobbiamo fare per non essere gli ultimi nella gara delle Nazioni. Né crederai, che tali studii sieno faccenda soltanto da eruditi e poco influenti sui progressi civili a cui intendiamo; chè, come dissimo, per quanto essi sieno di pochi, non resta che i molti non debbano trarre profitto, camminando per solito di conserva con altri fatti corrispondenti nel popolare e spontaneo processo dei Popoli.

Lo studio comparativo e profondo delle lingue orientali, e segnatamente del sanscrito, nel quale si confrontarono anche le principali lingue europee (latine, germaniche, slave) unificandole nelle loro origini, non corrisponde esso perfettamente a quell'avvicinamento che fra queste lingue medesime si opera, pur tenendole distinte, nella diminuzione dello spazio alle Nazioni frapposto e nella equiparazione dei costumi, che sono uno degli effetti delle scoperte fisiche applicate. Adunque il dottor dal suo gabinetto, il marinai, il mer-

cante, il viaggiatore, il soldato nella loro vita operosa, s'incontrano nel medesimo scopo ed a vicenda si ajutano. Diremo coll'Ascoli:

» Alimentare la scienza delle lingue, illuminare l'istoria e prepararla ad essere un di filosofica veramente ed universale, furono e saranno splendidi risultamenti delle comunicazioni cogli Asiatici e degli studii conseguenti; ma non furono né saranno i soli, se pur si prescinda dal vantaggio della opulenza e dell'agiatezza, dalla qualità delle lingue e delle cognizioni orientali per le bisogni religiose, diplomatiche e commerciali, e dalle ricchezze che gli esploratori antichi e moderni acquisirono sul suolo d'Asia per le scienze naturali. Chè altresì ai popoli orientali, steccato a quelli altre volta più progrediti degli occidentali, la scienza e l'arte europea devono non poco a.

Né i Popoli inciviliti devono dimenticare i loro doveri, come egregiamente dice il valente nostro compatriotto:

» Lo studio dell'Oriente non ha compiuto la sua missione finché è rivolto solo all'interesse scientifico, o alle necessità politiche o commerciali degli europei; conviene indicizzare lo studio delle lingue dell'Asia, e delle moderne in ispecialità, allo scopo della istruzione degl'indigeni; trar giovamento dallo indagini sui costumi e sulle cognizioni dei popoli asiatici, per rinvenire la via ad insinuarla agevolmente. Di' quanta mobilità non si veste la scienza dell'Oriente, contemplata quale strumento di civiltà! Sulle tracce dei missionari che incominciarono per opera di fede, ma, in China particolarmente, a questa non si limitarono, v'è l'Europa a portare, quasi in tributo di gratitudine, i frutti della propria intelligenza all'Oriente scaduto. A Dehli si traducono in hindūstān le migliori opere elementari inglese; lo scīh decora HAMMER-PUNGSTALL in segno di gradimento pel Marc' Aurilio, volto da quello in persiano; MARQUIS offre ai Cinesi una breve geografia universale; R. THOM, l'Esope; DANINOS tenta ad Algeri un dramma in arabo. Non si teme di sprecar tempo preparando ai popoli orientali, nelle favelle loro, le opere elementari per apprendere le nostre lingue; giacchè per quanto presso alcuni l'orgoglio nazionale ceda con ritrosia, essi debbono infine convenir tutti della superiore civiltà europea, e far spontanei tentativi ad approfittarne. Sursero in Bengala giornali in lingua del paese, sul taglio degli europei, compilati da Bengalesi; la Turchia e l'Egitto è da un pezzo che attingono ogni specie d'erudizione dall'Europa contermina; vedi a Beirut una Società di arti e scienze sul modello delle europee, promossa da indigeni; lo sciecco Rafa'ah descrivero' a suoi connazionali il proprio viaggio e soggiorno in Francia (circa al 1832), e far loro parte dei lumi raccolti; un governatore nel esteso impero, LIN, voler combattere gli estrani cogli estrani, voler vincerti valendosi delle loro invenzioni, de' loro progressi nella scienza, che gli sembra averli resi superiori dal punto di vista militare. Così mentre l'Asia di tutti i tempi si disvela all'Europa, penetra in quella la civiltà di questa; e il filosofo europeo legge il VEDA e il codice di MANU in tedesco od in francese, mentre si tenta tradurre Enoporo in persiano, e i trattati di storici inglesi sono studiati in hindūstān».

Adunque salutiamo con grata gioja l'opera dell'Ascoli, al quale non manca l'animo per l'acerba morte dell'amico suo Filosseno

Luzzato, da cui sperava aiuto: e consideriamo, che il Gorresio, il Flechia, il Rossi, il Marzollo e gli altri italiani, che di tali studi si occupano, coopereranno ad un'impresa onorevole al paese. L'Ascoli disegna così il lavoro:

« Se i fatti arridessero alla Raccolta, tra dispense simili a quella di cui farà parte questa prefazione, formerebbero, nell'infanzia sua, un'annata. Tre classi di studi spereret che, ne primordi insospettabili, idoneamente si dividessero lo spazio del volume che ciascun anno ne eschrebbbe. Fosservi cioè lavori che gradissero anche a studiosi non del tutto dediti a siffatte ricerche; altri che introducessero l'incominciante nelle scienze delle lingue e dell'Oriente, ma per modo che dal progresso della dottrina europea vi fosse sempre profitato; giungendosi non di rado nelle illustrazioni a risultamenti non liquidi neppure ai provetti; ed altri infine, che di ragione esclusiva dei dotti intesi alle lingue ed all'Oriente, rendessero il periodico italiano non indegno confratello di quelli, che a consimile metà sono oltramonti rivolti. »

Altro non aggiungeremo sulla introduzione ora stampata, e cui gli studiosi si affretteranno di leggere (in Milano trovarsi presso lo stabilimento Volpato; in Venezia, Trieste, Verona presso Münster); solo portercmo l'indice de' capi in cui è diviso:

« SEGUONO ALLA ISTORIA DEL LINGUAGGIO. Origine e formazione del linguaggio; origine della scrittura, alfabeto; parola e scrittura; diramazioni di lingue, scontri, trasformazioni, succedanellà, avvicendamenti; importanza degli studj di lingua. — CESSO: studj segni, studj orientali e linguistici. L'Antichità; il medio evo, intolleranza; stampa, studj biblici; missioni; filosofi; aberrazioni; il sanscrito; semiolitismo e sanscritismo; scienza delle etimologie; Orientalismo e Linguistica; importanza degli studj orientali; Oriente e Occidente; Occidente e Oriente; della presente Raccolta. »

Uno de' più brillanti oratori della lega, il sig. W. J. Fox, in un suo celebre discorso diede meraviglioso risalto a tutto ciò che ne tempi andati era stato detto intorno alla Indipendenza dello straniero:

« Questa indipendenza dallo straniero, diceva egli, è il tema favorito dall'aristocrazia. Ma qual è codesto gran signore, codesto avvocato della nazionale indipendenza, codesto nemico d'ogni dipendenza dallo straniero? Esaminiamone la vita. Un cuoco francese gli prepara il pranzo, e un cameriere svizzero lo dispone ad entrare a mensa. Lady, la quale ne accetta la mano, è tutta risplendente di perle che mai non si trovarono nelle orecchie britanniche, e la penna che sul capo le ondeggia, non so se mai parte della coda d'un inglese gallo d'India. Le vivande della sua tavola provengono dal Regno; e i suoi vini dal Reno e dal Rodano; posa la sua vista sopra fiori venuti dall'America meridionale, e solletica l'odorato col sonoro d'una foglia venuta dall'America settentrionale. Il suo cavallo favorito è di origine araba, e il suo cane è della razza del S. Bernardo. La sua galleria è ricca di quadri flaminghi e di statue greche. Vuole distrarsi? ecco che va a sentire i virtuosi italiani che cantano musica alémanica, al quale canto segue un ballo francese. Si solleva agli onori giudiziari? l'ormellino che decoragli le spalle, non era mai prima d'allora stato visto addosso ad una bestia britannica. Anche la mente sua è un misto di contribuzioni esotiche. La sua filosofia e la sua poesia provengono dalla Grecia e da Roma, la sua geometria da Alessandria, la sua aritmetica dall'Arabia, e la sua religione dalla Palestina. Già nella culla ebbe a premiare i nascenti denti sopra coralli dell'Oceano Indiano, e quando morirà, un marmo di Carrara cuoprirà la sua tomba... Ed ecco l'uomo che dice: *Fate che stiamo indipendenti dallo straniero!* »

La conclusione non è ella quanto perentoria, altrettanto frizzante? Noi aggiungeremo solamente che l'Inghilterra, facendosi per la sua sussistenza dipendente dalla Russia, dalla Francia e dagli Stati Uniti suoi — nemici naturali, — ha singolarmente indebolito la forza del sofisma dell'indipendenza dallo straniero.

2. Dopo una Nazione volta a moltiplicare le sue sempre, presso, lo straniero, assai di prevenire l'esaurimento del suo numerario. Fu già riconosciuto il vecchio sofisma della bilancia del commercio. Questo sofisma, poco tempo fa, in tutte le bocche, ora viene molto meno prodotto, e principalmente i proibizionisti tagliati pajono vergognarsi di valersene. Questo diseredito d'un argomento già tanto in voga, procede da più ragioni, e in primo luogo dalla guerra a morte fatta dagli economisti alla teoria della bilancia commerciale; indi dalla diminuzione della rilevanza relativa delle importazioni ed esportazioni del numerario nelle transazioni internazionali; e finalmente dall'esperienza, la quale successivamente dimostrò, che alla soppressione delle barriere doganali fra le varie province di Francia, fra l'Inghilterra e l'Irlanda, fra gli Stati ora compenenti il Zollverein, non seguì alcuno de' disastri monetari predetti dai teorici del sistema mercantile. Tuttavolta il pregiudizio non è scomparso, e finchè le leggi della circolazione monetaria non saranno bastantemente divulgata, si potrà commovere i Popoli contro la libertà de' cambi, spaventandoli col fantasma dell'esaurimento del numerario.

3. Doversi compensare col mezzo di dazi protettori le imposte stabilità sull'industria nazionale. Se i proibizionisti inglesi poco si valsero del sofisma dell'esaurimento del numerario, fecero in cambio largo uso dei dazi compensatori. Gli agricoltori inglesi sostengono, dicevan essi, imposte in maggior numero e più pesanti di quelle che aggravano gli agricoltori russi. Non è egli giusto di compensarne la differenza col mezzo d'un dazio protettore? Non è giusto di agguagliare le condizioni della produzione interna a quelle della produzione straniera? Ma, in primo luogo, le differenze nelle cifre delle imposte significano veramente sempre quello che sembrano significare?

Gli agricoltori inglesi pagano imposte maggiori di quelle che sostengono i loro concorrenti russi, questo è innegabile; ma non godono essi di più piena sicurezza e libertà? non sono meglio protetti contro lo spogliamento e l'arbitrio? e questo supplemento di sicurezza e di libertà non equivale all'eccidente d'imposta che devono pagare? In secondo luogo, la protezione può facilmente compensare gli aggravii delle imposte excessive sulla produzione d'un paese? Proteggete l'agricoltura nazionale col pretesto essere questa aggravata d'imposte più che le sue rivali, e purgerete senza dubbio un compenso agli agricoltori col permettere d'aumentare i prezzi delle loro derrate. Ma sopra di chi ricade il peso, del quale gli avete esonerati? sopra tutti gli altri rami della produzione, i quali pagheranno a più caro prezzo e le materie prime, e la sussistenza dei loro lavoratori. Adunque quello che sarà guadagnato da un lato, sarà perduto dall'altro. Qualora non si faccia in guisa che un'imposta, la quale entra nello casse del tesoro, non sia pagata da nessuno, i dazi compensatori non possono sgravare la produzione. Ora, se non possono distruggere, né attenuare il male inerente all'esistenza d'ogni imposta, a che serve lo sfogare questo male? Non è meglio sfogare l'imposta medesima, se c'è motivo, anzichè sfogarne gli effetti con questo surrettizio rigiro.

4. Doversi proteggere il — lavoro nazionale — per fare sì che non diminuisca il numero degl'impieghi della produzione soggiacendo alla forza della concorrenza straniera, ed assicurare così i mezzi di sussistenza agli operai. Questo sofisma ha notevole importanza in quanto che dà alla proibizione una preziosa veste di blantropia. Se i proprietari di terreni, e gl'imprenditori d'industria con quanta più voce possono domandare proibizioni, non lo fanno no per realizzare guadagni straordinari a spese dei loro concorrenti, e dei propri concittadini; ma, unicamente per assicurare lavoro e buoni salari agli operai nazionali; lo fanno per preservare le classi laboriosi dai funesti inconvenienti della concorrenza illimitata, ecc. ecc. Ma che se tale fosse l'unico intento dei protezionisti, dovrebbero egli contontarsi di colpirsi d'interdizione i prodotti esterni? e non anche vietare príncipi palmente l'introduzione degli stranieri operai ch'entrano in concorrenza coi nazionali? S'astengono forse d'impiegare operai stranieri né anche quando colla massima energia predicano la necessità di proteggere il — nazionale lavoro —? Noi non se ne fanno mai scrupolo. Potrebbe essere maggiore contraddizione fra il loro argomento ed il loro contegno? Ora, è egli vero che il risultato del sistema proibitivo sia l'aumento degl'impieghi produttivi dell'industria nazionale? Esaminiamo. Abbiamo osservato che le proibizioni agiscono sui prezzi a ritroso, delle nuove macchine; e che inducendo certe industrie a collocarsi in male economiche condizioni, e impedendo i progressi della divisione del lavoro, fanno aumentare i prezzi, mentre le nuove macchine li fanno abbassare. Ora, il risultato delle macchine si è forse quello di diminuire il numero degl'impieghi produttivi? Per l'opposto, non attesta l'esperienza che il loro risultato finale si è di accrescerlo a cagione del generale successivo sviluppo del consumo? P. s., nell'industria de' cotoni non contansi, oggi, impieghi produttivi in maggior numero e migliori che non contavansi prima che la macchina a vapore, e la mule-Jenny avessera trasformata? Quell'uomo, il quale, per aumentare gl'impieghi, proponeva di rompere le nuove macchine da filare e tessere il cotone, per riattivare i vecchi ingegni, non sarebbe a ragione qualificato da pazzo? Ma se il risultato delle macchine si è quello di accrescere il numero degl'impieghi produttivi, il risultato delle proibizioni non deve essere quello di diminuirlo? e appunto pigliando di mira gl'interessi della classe operaia, le vie prese dai protezionisti sono forse migliori di quelle dei rompitori delle macchine?

Rincarando ogni cosa, il sistema proibitivo ne diminuisce il consumo, quindi la produzione, quindi anche il numero degl'impieghi produttivi. In questo modo esso protegge il lavoro nazionale. Ma contribuisce almeno a dargli maggiore stabilità?

## SULL'ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTÀ DEI CAMBI

### II.

Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambi.

4. Rivista de' sofismi de' facutori del sistema proibizionista. — 4. Non dàvera una Nazione mettersi alla dipendenza dello straniero, principalmente per gli oggetti di prima necessità. Era questo il più importante fra gli argomenti che i proibizionisti inglesi opponevano ai free traders, promotori dell'abolizione delle leggi sui cereali. Assumere l'obbligo di ricorrere allo straniero per la propria sussistenza, dicevan essi, non è egli un rinunciare alla propria politica indipendenza? Una Nazione, alla quale i suoi nemici riuscissero d'intercludere i viveri, non sarebbe costretta ad arrendersi a diserzione? — Ma avrà cosa più chimorica di cost' apprensione? Quando due Nazioni couchindono de' cambi, la dipendenza che ne risulta, non è forse reciproca? Se oggi l'Inghilterra per la sua sussistenza dipende dalla Russia, dalla Francia e dagli Stati Uniti, questi tre paesi non dipendono ad un tempo dall'Inghilterra per il loro consumo di ferro, carbon fossile, egtoni e lane? D'altro canto, ammettendo anche che l'Inghilterra venisse in rotura colla maggior parte delle Nazioni, non potrebbe con una lieve aggiunta di prezzi sopprimere alla defezione presso altre Nazioni? La gigantesca follia del blocco continentale non dimostrò l'impossibilità d'isolare commercialmente una potente Nazione? E quatora si tratti d'un picciol Popolo, le commerciali relazioni che si crea al di fuori, non gli porgono nuove garanzie d'indipendenza, attaccando egli alla sua causa tutti gl'interessi che ha saputo fare solidari co' suoi?

assicura gli operai dalle crisi industriali, come assicurano i proibizionisti? Egli avviene tutto all'opposto di questa asserzione. Non abbiamo già osservato come, mettendo l'industria in balia della mobile volontà dei legislatori, il sistema prohibitivo resse permanentemente l'instabilità di tutti i rami della produzione? Non abbiamo osservato, che ogni cambiamento fatto nella tassazione produce inevitabilmente una crisi nell'arena industriale? Le tanto spaventose crisi, che acciaccarono l'esistenza degli operai, non deggionsi attribuire alle incessanti perturbazioni negli sloghi, cagionate dal sistema prohibitivo? La storia della moderna industria porgo in questo riguardo tristi insegnamenti. In ogni sua pagina si possono vederne i mali crudeli, che trassero sulle classi lavoriose il sistema — protettore del lavoro nazionale.

5. *La nazionalità dover essere presa a base del sistema dei cambi.* Quest'argomento è la pietra angolare sulla quale il dott. List edificò il suo sistema nazionale d'economia politica. Ma studiando la storia della formazione degli Stati, ed esaminando gli elementi che li costituivano, ci accorgiamo facilmente, che la nazionalità non potrebbe servire di base a un sistema di cambi. La maggior parte degli Stati si formarono colla conquista, ed ingrandirono o colle alleanze di principi, o colle guerre, ovvero con diplomatiche combinazioni. Non entro nel loro formarsi alcuna considerazione economica. P. e., quando la carta d'Europa fu rimaneggiata nel congresso di Viena, furono forse consultati i bisogni dell'industria e del commercio dei Popoli de' quali cangiavasi la nazionalità? Fu ricercato, se per le condizioni economiche dello provincio renano e degli altri paesi che si separavano dall'impero francese, quella separazione dovesse loro tornare vantaggiosa o nociva? fu fatto studio sullo stato dell'industria e del commercio dell'Olanda e del Belgio prima di uscire que' due paesi? No! in questo riguardo non fu fatta alcuna considerazione. Le sole visto politiche, e gli intrighi diplomatici determinarono allora la nuova configurazione degli Stati. E in Stati nella formazione de' quali entro, non vista economia alcuna, ma solo la sorte della guerra e delle leggi, verrebbero stabilire un sistema nazionale di cambi fondato sopra pretese economiche necessità? Quici consigli posti dalla sola sorte degli eventi, i quali domani possono nuovamente allargarli o ristingerli, verrebbero trasformare in limiti razionali dei cambi? Non è questo il colmo dell'assurdità? Un sistema-economico stabilito sopra una base politica, e politicamente modificabile, non è una mostruosità che il buon senso rigetta?

MOLINARI.

(il prossimo Numero il fine).

## La Questione Omeopatica \*)

Per mostrare al sig. Orlandini che non ischerzo, siccome parve voler supporre, ma che accetto, la discussione sul quale fu posta e uestamente, comincierò dall'avere il coraggio di non risentirmi delle molte allusioni ironiche e peggio che ad ogni tratto mi vien scagliando. E dico questo, perché in verità vuolsi corruggere a non ribattere, potendo, tutti quei colpi di punta e di taglio che tira giù senza misericordia. Ei punge, l'Orlandini, scrivendo, tira a bruciapelo e si spesso che par fuoco di fila; poi, se qualcuno para i suoi colpi scherzando e finge una botta, ei grida e grida . . . Ma prendiamo gli uomini come sono e vediamo di semplificare questa benedetta questione omeo-

\*) Vedendo, che la questione omeopatica, come veniva sviluppandosi nell'*Annalatore*, preadeva un undamento che non era quale si conveniva al maggior numero dei lettori di esso, i quali più presto intendono alla lettura delle cose economiche, agrarie, letterarie, doveranno troncare, non senza animarre una replica del dott. Pezi a ciò che gli veniva da altri opposto. Questa ci venne da gran tempo; e non la diessino, perché altri articoli ancora da altre parti u' erano vuoti mandati, vuoi, in questo caso ei si perdono la parola, minacciati. Dichiariamo però di nuovo, che ci tocca farla finita con questi e con un articolo del sig. Longo, che riposa su tutti gli stampati finora. Domandiamo scusa dell'indugio a que' gentili, che e' inviarono gli articoli che ora soltanto si stampano. I lettori che tennero dietro alla questione trovarono gli altri e cui questi ultimi si riferiscono.

*Nota della Redazione.*

polico, che se va innanzi di questo passo minaccia uno scandalo simile al decisionosimo, di quel che si fa attualmente in un certo sito di nostra conoscenza. Molto chieso, troppo tra, e pochi risultati.

Dunque, per concludere, il sig. Orlandini, ammette vera la dottrina Omeopatica nella sua teoria, proclama l'Hahnemann un grande ingegno, ma nella sua applicazione pratica lo dice impossibile, assurdo, pernicioso; e ciò per l'impossibilità di trovare il giusto rapporto delle dosi dei rimedi da somministrarsi col grado della malattia. Confesso, che sotto questo aspetto e in questa forma, in 70 anni dacché l'Omeopatica è messa al mondo, non fu attaccata mai da nessuno, che io mi sappia, o l'Orlandini ha qui un merito singolare. Una teoria è vera e l'applicazione sua è impossibile! Ol' io n'inganno a partito, o qui sotto v'è un paradosso di quelli che con molta arte ed ingegno sa spesso sostenere . . . *Pardon*; m'obblava.

In ogni modo io m'assumo l'incarico di provare che nulla osta perché le dosi dei rimedi omeopatici siano applicabili praticamente. Poteva rispondere, che si guardasse intorno e confessasse i fatti sancti da lunga e inattaccabile esperienza. Non fatti miei; il sig. Orlandini non teme; ma fatti riconosciuti da una rispettabile minoranza, e i fatti, si sa, non si dimostrano basta additarli. Nullameno mi proverò a dimostrarli che l'Omeopatica come in teoria è vera anche in pratica, e s'io non m'avevo bastante scienza ed ingegno, non teme; vi sarà chi meglio di me saprà prestarsi. Solamente, per ora, lo farò a modo mio. Innanzi tutto devo rispondere al dottor Longo che m'aspetta, più e per l'uno e per l'altro e per tutti discorrerà d'un rimedio, dimostrandone il suo modo d'agire, omeopaticamente, la sua applicazione ecc. Se da tutto questo non sembrerà risultare abbastanza dimostrata la verità del principio in questione, che i miei onorevoli opposenti dicono in modo chiaro e senza sileva cosa desiderano venga dimostrato ancora, e si farà. Ma per amor del cielo tutti e due lasciate gli attacchi parziali che muovete all'Omeopatica e agli Omeopatici, perché in verità in questi siete poco fortunati a mostrare il fianco nudo d'una estrema ignoranza. Sarà sempre vero che quando vuol si discuterà di proposito sopra un argomento scientifico bisogna esserne elotti in ogni sua parte. Né vale il deridere superficialmente chi studia e così facendò sarà men soggetto a dir dei spropositi.

Così sarebbe stato, se schiava dei dettagli che non s'imparano che studiando con pazienza, l'Orlandini si fosse limitato a guardare la questione dal punto originale da cui l'osservò sia dal principio. M'incresce di yedetelo così male informato delle cose nostre e mi spiego di doverlo ogni momento rilegar degli errori — Perchè venir fuori con quello *flaub de s'or Intento* ad accusare l'Omeopatica di non avere che eternamente tre o quattro specifici di vantore? Se lo conoscete un poco, saprete ch'ell' possiede a quest' ora più di 400 rimedi specifici ben conosciuti, eguali alla Belladonna, allo zolfo, al mercurio in potenza; che ogni d' s' arricchisce di qualcuno, e che se citansi quelli a preferenza degli altri, gli è perchè quelli sono conosciuti anche dagli allopati; gli è per farsi più facilmente intendere e nulla più.

Così avete torto quando ridete sull'acido auranziacò scoperto dagli Omeopatici. Tutti sanno benissimo che identico è l'acido contenuto dal limone e dall'arancio, ma è anche vero che nell'arancio ben maturo l'acido citrico vi è per così dire diluito ed in proporzione tanto piccolo, che non vale a togliere l'azione medicinale di molti rimedi. E non so perchè, se l'esperienza mi insega che in certi casi l'arancio non guasta la cura e il limone sì, io non posso accordar l'uno e proibir l'altro, s'anche a taluno che guarda le cose superficialmente fa s'apporre una contraddizione o ingorizia.

Sul Creosoto poi miscredete le cose orribilmente. Il Creosoto è rimedio adoperato da un pezzo dagli allopati come dagli omeopatici; rimedio che agisce non solo meccanicamente e chimicamente sull'organismo, ma si anche in modo dinamico, e la sua sfera d'azione, il suo specificismo (se mi si permette la parola) non è limitato a certi malori dei denti, ma è esteso quant' altri mal. Nella stessa guisa s'adoperano e l'Arsenico e gli acidi Solfatrici, Nitrico, Fosforico, ecc. dall'acqua e dall'altra sciolta; coi dovuti riguardi, senza che ad alcuno sia venuto in mente d'affibbiarci le stravaganti imputazioni che ne fa l'Orlandini.

Finirò, per oggi, col confessare che nel suo articolo del N. 9, egli ha ragione in una parte, ed è là dove dice, che nella mia prima risposta io non doveva accomunarlo col dottor Longo.

E fu veduto un seguace d'Esculapio cacciare le dita in un vaso non suo e restarne scottato . . . sfoglia e sfoglia un libro per lui sconosciuto; iolla e infila una lunga serie di sintomi . . . e fa su una pena insi-

nita . . . poi avvolgendosi in maestoso paludamento colla corta toga dottoriale, giudice alle genti: L'Omeopatica non è più; con un velcolo in due tempi in P'ho sconsigliata. Ed ella, poverella, l'Omeopatica, quasi decidavasi a bruciare i suoi mille volumi, a buttar giù la mura de' suoi ospiti, a disfar l'opera di 70 anni . . .

Il dottor Longo vorrà concedermi questo piccolo sfogo alle molte irversioni con cui mi copre con il poco giudizio. — Org, bottoni serio, ribattezzi alcuni degli errori più grossi che si lasciò sfuggire nel suo ultimo articolo; quindi, come dissi già, mi proverò a ridurre la questione in semplici termini. La, su quel campo, se il dottor Longo vorrà seguirmi, lo vedrò volentieri; più volentieri se seriamente parlando e discutendo. Ma l'egregio collega si persuado, che l'Omeopatica è scienza di difficile acquisto, che domanda attenti studii per addentrarvisi, come in generale tutte le scienze demandano, e che non basta sfogliare due o tre libri con un po' di prevenzione ed ostile per sorprenderne gli errori. Così facendo s'intendono le cose a rovescio e si s'approvvista a far ridere gli adepti.

Vi lascio padrone del campo su quanto venite dicendo sui simili e sul contrario, sulla confusa, perché perchè mi vorrebbe un libro a raddrizzare tutto quel che vi zoppica e che voi, in buona fede, credete cummisi diritto. Poi, le cose di questo mondo si veggono diversamente a seconda degli occhi che le guardano. Voi nelle forze che lo reggono non vedete che contrari, opposizione; io invece non veggo che somiglianza, gradazione di tinte, armonia, convergenza di forze.

Ma dove mi so' prendute quando con tutta franchezza asserite, che la *China* non produce nell'uomo sano o malato una perniciosa od un qualiasi periodo patologico. Oh diavolo! ma voi dite là una cosa, che se fosse vera rovescierebbe in tutto e da cima a fondo tutta la teoria omeopatica! Invece la scoperta dell'Omeopatica la si deve ad un'esperienza fatta dall'Hahnemann colla *China* sopra sè stesso; voi certo lo sapete. Ma tutti certò non sanno, che egli un giorno traducendo la materia Medica del Cullen dall'inglese e giunto al capitolo che spiega il modo d'agire della *China* sull'organismo umano, e non trovaudose persino, gli venne in mente che i rimedi debboni esprimere sull'uomo sano piuttosto che sull'annulato, a volte prouar su sè stesso. In conseguenza presé a mezz'occhio, credo, di polvere di *China* per alcune mattine, e qual non fu la sua sorpresa nel vedersi in capo a qualche tempo assalito da una specie di febbre intermitente! Fu la scoperta che diede vita, come dissi, all'Omeopatica. Gli esperimenti si ripeterono a tutti i rimedi corrispondendo nello stesso modo. È un fatto questo sul quale non credeva fosse permesso il metter dubbi davantaggio, e siccome sui fatti non si discute, mi prendo la libertà, per me ed credi, in nome dei ministri e dei discipoli, di promettere che rinnegheremo ciascuno l'Omeopatica, se il Longo ed altri riusciranno a provare (esperimentando per esempio come s'usa da una benemerita società di medici allopati, a Vienna) che non la *China* soltanto, ma ciascuno dei rimedi, o qualunque, non produca sull'uomo sano quei fenomeni morbosì che trovansi registrati nelle farmacopee omeopatiche. Sì, la *China* produce fenomeni periodici e specie di febbri simili a quelle causate dai miasmi palustri; sì, la *Belladonna* produce mali di capo, eruzione rossa alla pelle somigliante a quanto si osserva negli animali di scarlatina, poi delirio, sopore, ecc.; sì, lo *Soffo* produce sulle pelli eruzioni somigliantissime alla scabiosi, come lo provano quei tanti che fanno uso ed abuso delle acque termali solforose, o che ingollano l'euvormi dosi allopatiche, e certe malfatture della pelle cui vanno soggetti i lavoranti delle miniere, ecc. ecc. E lo stesso dicono d'ogni altro farmaco; azione questa che meritò e merita gli studii del medico filosofo, quand'anche non sia disposto a prestare fede all'azione medicinale colla legge dei simili — Ma Longo! . . . voi mi cambiate bon stranamente le carte in mano, voi empite le cose tutto a modo vostro. V'affannate a mostrare la contraddizione in cui cadono gli omeopatici chiamando *simile* per esempio una febbre prodotta dalla *China* a quella causata dal miasma paludoso, mentre a voi non sembra che *eguale*, o quasi. Non sarebbe difficile il provare che *eguale* non è mai, nè può essere; ma invece là vi crede tutto l'eguaglianza possibile, poichè non è in ciò che gli omeopatici s'ostinano, ma sì nella similitudine del rimedio colla malattia: *similia similibus curantur*; è vecchia di 70 anni. La febbre di palude la sifilide, la scabbia, non le medicichiamo coll'avia dello zanzare o coi prodotti della malattia istessa, ma sì con *China*, Mercurio e *Soffo*; siccome questi rimedi non giovan più nelle malattie prodotte dal loro abuso.

Più innanzi voi ride, ride molto, perchè gli omeopatici ammettono varietà nei sintomi stessi e si sovercano, p. e., 5g specie di febbre, 20 di tosse, ecc.; perchè un rimedio provoca mille, due mille sintomi; perchè uno specifico solo è buono per cento mali . . . e per molti altri ancora. Ridete forte dott. Longo e com-

pagni, ma davvero il ridere vostro non è da sogni — Pensateci bene e ditemi: ripugna al buon senso il riconoscere che vi sieno 59 varietà di febbre, 32 di modi diversi di manifestazione di dolore, di freddo, di tosse? Se dite sì, o non foste medico mai, o non siete osservatore. Per me la meraviglia starebbe nell'ammettere che quei numeri dovessero essere precisamente 59, 32, ecc. e non di più. E dov'è il ridicolo, se un rimedio cagiona nell'uomo spesso (o quasi, come vi piace) mille e più sintomi, che formano tanti gruppi di malattie, non altrettanti mali, come malemente dite voi; e se quei fenomeni durano talvolta 15, 30 e fino 50 giorni? Se siete in pena, ridete allora della natura che s'ostina a produrre ogni di simili stranezze — E che colpa abbiamo noi se un rimedio solo possiede una sfera d'azione tanto estesa da divenir specifico in tanti, in troppi dite voi, in moltissimi casi? In confidenza, non fate lo stesso voi, allropicamente parlando? Contate mai l'infinito numero di malattie nelle quali amministrare l'olio di riccio, p. e., l'acqua di lauro-ceraso, il chinino oggi, ecc. ecc.? Piuttosto, se avete la disgrazia d'essere un po' più omeopatico, ayreste compreso un vero dilettio in questa parte dell'Omeopatia; difatti ch'io non vi dirò, ch'è proprio d'ogni scienza ne' suoi principi o che i suoi cultori si studiano di togliere.

Così voi v'immaginate di dire le cose più logiche del mondo e di bultare un terribile ridicolo, quando proponete ancora di farmi vivere a dinamizzazioni, o di ingoiammi intera la farmacia, ecc. Tali opposizioni mi divertiscono, ve lo confesso, per le serietà con cui le dite, e sono di tal natura che possono far ridere coloro che come voi non s'intendono d'Omeopatia; ma per chi v'è iniziato facilmente a consultarsi, credetelo; ripetute e confutate già in tutta Europa, e da un pezzo, fino alle noia, ma che vi lasciò credere buone e sagge per vostro conforto.

Così non proseguo nella confutazione del vostro articolo perché la bisogna sarebbe troppo lunga e perchè qualche cosa devesi concedere ad un uomo che in buona fede giudica ridicola e assurda una scienza e la sua applicazione. Però riflettete che altre scienze, al di fuori, vennero fuori con apparenza d'assurdità ancora più grande; che furono devisede e sviluppate da dotti ed indotti, da accademie e da istituti, e ad onta di ciò fanno progressi, rapidi, entrano nelle menti degli uomini e son credute. Badate al Magnetismo, alla Fréneologia! Che un dubbio almeno vi nasca che qualcosa di vero possa nascondersi là dove da tanti anni, con tanta perseveranza un gran numero d'uomini, molti d'ingegno elevato, onesti i più e non tutti corrutti certo, vi posero la fede, lo studio, la vita. E ciò in onta a qualche giotioso, Liebig compreso. Anche i grandi, sono uomini, Humboldt, p. e. disconosce il Magnetismo: egli, il grande osservatore della natura! — Che se l'autorità degli illustri vi piace e vi convince, io vi citero le opinioni di molti e grandi medici, allopati, sull'Omeopatia. Vedrete che non tutti la pensano come Liebig.

DOTT. ANGELO PASI.

## Notizie relative al commercio generale

La questione del commercio internazionale marittimo, ove la guerra durasse a lungo, assumendo quelle maggiori proporzioni, che può darle la sola persistenza della Russia nella lotta, non è impossibile, che divenga molto più seria

di quello ch'è adesso, per poco che si avverassero i rumors, che ora sono in corso agli Stati Uniti. Tutto induce a credere, che colà si voglia approfittarsi dell'attuale situazione europea per vienaggiornemente ingrandirsi: i giornali parlano quando di un vantaggioso trattato di commercio coi Russi, volendo utilizzare la neutralità della propria bandiera a malgrado d'ogni blocco, quando di acquistare i possessi russi dell'America, prendendo così in mezzo la parte dell'Oregon che ha l'Inghilterra, quando dell'annessione dell'isola Sandwich, per farne una stazione marittima e commerciale fra la California ed il Giappone, quando di aggregarsi lo Stato di Honduras, guadagnando così la grande via commerciale dell'istmo, quando di togliere, di qualsiasi maniera, Cuba alla Spagna, collegandosi col Brasile, ed intraprendendo più apertamente che mai il commercio degli schiavi, sotto pretesto, che gli Africani condotti in America si guadagnano alla civiltà, uscendo dal loro barbaro stato d'adesso. Questi rumors, quando più viva si facessero la lotta in Oriente, potrebbero all'Occidente accrescere, e trovare in Russia un alleato, almeno indiretto, negli Stati Uniti; e forse gli armamenti marittimi si continuano diacremente in Inghilterra ed in Francia nella previsione di poter avere un altro potente avversario da combattere, temendo quelle due potenze di perdere sino le Antille. A proposito dei quali armamenti marittimi, che si fanno in minori proporzioni anche dai piccoli, è da vedersi che l'avvenire del traffico mondiale potrebbe risentirsene assai da questo solo fatto. Tante forze sul mare, percorso in tutto i versi dai navighi di guerra, portano seco un movimento corrispondente nella marina mercantile: e quindi la tendenza delle popolazioni al mare e l'occupazione su di esso sempre maggiore. La contemporanea costruzione delle lunghe linee di strade ferrate sui Continenti allarga ognora più il traffico marittimo; e perciò, come alla cessazione delle guerre napoleoniche ricevettero un grande impulso tutte le industrie, al cessare della lotta attuale un maggiore slancio riceverebbe il traffico marittimo fra le parti più lontane del globo. Una nuova pace dovrebbe portare vicina alla loro soluzione una gran solla di questioni interessanti questo traffico, prima rimaste insolte. Sciolgendo stabilmente la questione del possesso dello due grandi vie commerciali del Bosforo e del Danubio, si porteranno avanti anche quella della stretto del Sondi, dell'istmo egiziano, dello stretto di Gibilterra, dell'istmo di Panama ecc.; ossia si stabilirebbe il nuovo diritto marittimo internazionale. Né un Congresso riunito per la pace, dopo una guerra, la quale mettesse sospeso tutto il mondo, potrebbe lasciare insolte le questioni dei provvedimenti sanitari generali, di quelli di salvamento nel mare, dei corsali, del commercio degli schiavi, dell'unità dei pesi e delle misure, del traffico delle vettovaglie necessarie alla vita, delle leggi che governano i cambi. Tali questioni discusse dalla stampa in tanti sensi dal 1815 in qua e portate più davvicino alla loro soluzione da un incremento prodigioso delle industrie e del traffico di tutti i Popoli, resi di più immediata urgenza dai fatti medesimi che in questo momento si vanno sviluppando, sono mature anche per i diplomatici i meno innovatori: ciò tanto più, che vere guerre di conquista le attuali non sono, ma piuttosto intese a mantenere, colla relativa potenza dei grandi Stati, libero e ad esistere il traffico del mondo. Così, quanto maggiore vastità prenderà la lotta (ed a quanto maggiore somma d'interessi sarà per nuocere, per il momento) tanto più il risultato finale dovrà accrescere il commercio mondiale. Siccome poi il campo principale di que-

sta lotta è l'Oriente, le di cui condizioni, per quanto si parli d'integrità di territorio, usciranno profondamente modificato da tanto rimescollo di cose e di persone, così una penisola, attaccata al centro d'Europa ed avente una grande estensione di coste in mezzo al mare ch'è via all'Oriente, non potrà non risentire qualche influenza; sempreché invece di accrescere a migliaia e migliaia i dotti ed i cantanti, carchino i giorni: una carriera sul mare, che tanto promette alla prosperità economica dei Popoli che al traffico marittimo si dedicano. La piccola Grecia, dove quasi nessuna industrie, dove l'agricoltura arretrata immensamente, dove colle esportazioni dei propri prodotti non si paga un terzo di quelli che per i propri bisogni dagli altri si acquistano; la piccola Grecia colla sua brava e numerosa marina mercantile ha potuto finora, non solo compensare in tutto il resto le poco felici sue condizioni economiche, ma anche avanzaggiarsi d'assai. Se smettendo le abitudini di sedentarietà, che li fanno ed ogni genere d'impresa inerti, i nostri compatrioti approfittassero delle condizioni che si faranno favoribili di traffici marittimi, per avviare i loro figli per i quali cercano occupazione, avranno giovato non solo al proprio, ma all'avvenire di tutto il paese. Il perfezionamento dell'industria agricola, annestandovi almeno le industrie più affini, e la maggiore possibile partecipazione al traffico marittimo, servendo con esso a sé ed a tutta l'Europa continentale; ed alla settentrionale media principalmente, sono i due poli attorno a cui devo aggirarmi l'attività e generarsi la prosperità economica del paese nostro. La natura fisica del suolo, la posizione geografica di esso, le condizioni relative della nostra rispetto alle altre Nazioni, il passato, il presente e l'avvenire, ci insegnano questa parte nel mondo; se sappiamo prendercela, anziché abbandonarla alla vita contemplativa, chiacchierando del più e del meno di ciò che gli altri fanno.

## Notizie campestri

L'ingranire del Frumento prosegue bene, qualunque in qualche luogo le forti piogge lo abbiano fatto allontanare. La Segale biondeggià: anche il Sorgoluccio d'in esso di superare gli ostacoli che l'hanno contrariato fin'ora e lo Avvene pure mostrano bene. La mussa delle Viti seguita a moltiplicarsi, tuttavia ha luogo la speranza che il guasto non si farà grande. Il raccolto però in ogni caso sarà scarso poiché il frutto è anche contrariato dalle piogge ora che va in fiore. — Corrono voci di grandi malanni sui Bachi, ma che colpiscono solo certe situazioni, mentre in altre non si lagnano: e sono nei luoghi ove il raccolto è più avanzato. — La ruggine sulla Foglia è tale da formare epoca: così lo dimostra anche il mercato. Con l'attocid ne rimarrà molta sui gelci (ciò dimostra essere pochi Cavallieri) giàchè anche il prezzo ha ribassato, ed è sul questa piazza L. 2: 50 a 3: 00 quella con difetto, e la bella sana Austr. 4: 00. A Cividale ed anche in altre parti della Provincia i prezzi son più alti.

Galletta ancora appena se n'è veduta. Sul prezzo nulla di certo: vocifera che sarà intorno a lire 8: 00 alla libbra grossa veneta.

I raccolti in generale sono ancora quasi tutti indietro di circa una settimana.

Udine 16 Giugno 1854

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Giugno	15	16
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 0:00 . . . . .	88 3/16	85 7/8	
delle dell'anno 1851 al 5 . . . . .			
delle " 1852 al 5 . . . . .			
delle " 1858 restab. al 4 p. 0:00 . . . . .			
delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0:00			
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100 . . .	226 1/2		
dette " del 1839 di flor. 100 . . . . .	122 3/4		
Azioni della Banca . . . . .	1273	1282	

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	14 Giugno	15	16
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi . . . . .	97 5/8	98	
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi . . . . .	110 1/2	109 1/2	
Augusta p. 100 florini corr. uso . . . . .	132 1/8	130 3/4	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi .	—	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . . . .	128 1/4	126 1/2	
Londra p. 1 lira sterlina (a 2 mesi . . . . .	12. 53	12. 43	
Milano p. 300 L. A. a 3 mesi . . . . .	131	120	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	155 5/8	154	

Tip. Trombetti - Mucero.

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	14 Giugno	15	16
Zecchini imperiali flor. . . . .	6. 10 a 8	6. 4 a 3	
" in sorte flor. . . . .			
Sovrane flor. . . . .	18. 5		
Doppie di Spagna . . . . .	—		
" di Genova . . . . .	41. 20	40. 50	
" di Roma . . . . .			
" di Savoja . . . . .			
" di Parma . . . . .			
da 20 franchi . . . . .	10. 25 a 27	10. 23 a 21	
Sovrane inglesi . . . . .			12. 58

	14 Giugno	15	16
Talleri di Maria Teresa flor. . . . .	—		2. 41
" di Francesco I. flor. . . . .			
Bavari flor. . . . .	2. 39	2. 38	
Colonnati flor. . . . .	2. 52 a 50	2. 50	
Crocioni flor. . . . .	—		
Pezzi da 5 franchi flor. . . . .	2. 36	2. 35	
Agio dei da 20 Carrantani . . . . .	32	31 a 30 1/2	
Sconti . . . . .	6 a 6 1/2	6 1/4 a 6	

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	12 Giugno	13	14
Prestito con godimento 1. Giugno . . . . .	78	78	
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag. . . . .			

Luigi Muraro Redattera.